

● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

## M5S, la svolta con il Colle

a pagina 13

# Niente pressing sul Colle Il big del direttorio e la svolta istituzionale

## Il «rispetto» del Quirinale per la fase post referendum

### Il nuovo profilo

Di Maio parla di «fiducia». Una fiducia frutto del rapporto instaurato con Mattarella

SetteGiorni

di Francesco Verderami

**L**a trasformazione di un movimento di protesta in forza di governo, prima ancora di un disegno politico è un percorso interiore, durante il quale bisogna evitare che le buone intenzioni vengano sopraffatte dalle tentazioni. Per Di Maio la prova si avvicina: lui vuole salvaguardare il Colle dallo scontro. Perché è scontato che se in autunno fallisse il referendum, Mattarella tenterebbe di formare un nuovo governo «per fare una nuova legge elettorale». A quel punto i grillini, sentendosi minacciati nel Palazzo, potrebbero rivolgersi al Paese ricadendo nei vecchi tic, nei girotondi attorno al Quirinale, nelle richieste di impeachment contro il capo dello Stato. Potrebbero insomma bruciare la piazza per dar fuoco alle istituzioni.

Oppure potrebbero attenersi al precetto che distingue l'attacco ai partiti «pronti a coalizzarsi per resistere alla nostra forza», dalla tutela di chi è tenuto per mandato a verificare se in Parlamento esista una maggioranza che porti avanti la legislatura. Rispetto a questo compito Di Maio assicura

che il Movimento porterebbe «rispetto» per il ruolo del capo dello Stato e avrebbe «fiducia» sul suo «corretto operato». Ecco la novità, che prende a pretesto la tesi secondo la quale c'è «una grande differenza tra Mattarella e il suo predecessore», ma che in realtà introduce al nuovo profilo dei Cinque Stelle, intenzionati a lasciarsi alle spalle gli atteggiamenti barricaderi tenuti ancora pochi mesi fa, non già verso Napolitano ma verso l'attuale inquilino del Colle. Se una forza di governo si costruisce in certi passaggi, non c'è dubbio che in autunno si capirà se la democrazia dell'algoritmo potrà combinarsi senza strappi con la democrazia delle istituzioni.

È chiaro che Di Maio gioca una duplice scommessa: punta a far sì che tutto cambi perché nulla cambi, mira cioè a far cadere Renzi e allo stesso tempo conta di tenersi l'Italicum sulle macerie dell'eventuale «governo di salvezza nazionale, al quale non parteciperemo». D'altronde il premier ha apparecchiato una legge elettorale che pare disegnata su misura del candidato in pectore grillino per palazzo Chigi. Perché questo raccontano i sondaggi e soprattutto il test delle Amministrative, dove il Movimento ha drenato i voti al vecchio centrodestra.

È l'altro tavolo, involontariamente apparecchiato dall'altro Matteo, leader della Lega, e dai suoi alleati: l'invito fatto ai loro elettori di sostenere i candidati grillini ai ballottaggi ha prodotto un processo di identificazione con i rappresentanti

del Movimento. Nella loro vittoria, per il momento, un pezzo di opinione pubblica di centrodestra si identifica. Spetterà ai nuovi sindaci saper consolidare il rapporto, ma l'innescò c'è stato. E un voto di opposizione al Pd potrebbe trasformarsi in un voto di adesione a M5S. Se così stanno le cose, non è da escludere che in futuro l'attuale tripolarismo si trasformi in un nuovo bipolarismo per fusione: i Democratici da una parte e i Cinquestelle dall'altra.

Un precedente c'è, risale alle Comunali del '93, quando gli elettori del vecchio pentapartito al secondo turno dovettero scegliere tra Rutelli e Fini a Roma, tra Formentini e Dalla Chiesa a Milano, tra Bassolino e Mussolini a Napoli: quel voto fu l'incubatrice del centrosinistra e del centrodestra. Di Maio sa che Salvini e i suoi alleati «si sono resi conto dell'errore» e infatti il capo della Lega cerca di mettere al riparo i propri confini, «mi rifiuto di pensare che il futuro del Paese sia spartito tra Renzi e Grillo». Ma issando il ponte levatoio insieme alla Meloni, lascia allo scoperto gli alleati azzurri, ai quali viene chiesta una parola d'or-



dine per entrare nel fortino: «Fuori l'Italia dall'euro».

L'intesa sul «no» al referendum costituzionale non basta a nascondere le distanze nel centrodestra, serve invece a Di Maio per far altra razzia in quel campo: «Ci sono molte affinità tra noi e gli elettori moderati su tasse e immigrazione», ha detto sfruttando le colonne del Giornale. Il processo di penetrazione è reso peraltro più agevole dalle lusinghe di Berlusconi verso la classe dirigente Cinque Stelle. Perciò Confalonieri l'altro giorno sulla Stampa aveva esortato a leggere «il loro programma con proposte totalitariste». Per quanto sia stato additato persino dentro Forza Italia come «lobbista d'azienda», il patron di Mediaset ha intuito il pericolo politico e ha messo tutti sull'avviso. L'aveva già fatto quando gli azzurri si erano invaghiti di Renzi: «Ma lui — disse — è un leader della sinistra, sta nel Pse». Poi venne il 40% del Pd alle Europee. Ora c'è Di Maio, con i doni che porta agli elettori moderati e alle istituzioni: il Quirinale va tutelato dallo scontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La legge

● L'Italicum è stato approvato alla Camera nel maggio del 2015 ed è entrato in vigore ieri

● La nuova legge elettorale ha creato tensioni all'interno del Pd. La minoranza del partito, da Pier Luigi Bersani a Roberto Speranza, l'ha sempre osteggiata. E negli ultimi giorni si è tornato a parlare di possibili modifiche alla legge e di una presunta apertura del premier Matteo Renzi a una revisione

● Il M5S ha da sempre fatto una dura opposizione all'Italicum. Ma i grillini, dopo i risultati delle Comunali con i successi ai ballottaggi, hanno criticato l'idea di modificare la legge, sostenendo che il Pd pensa a cambiare l'Italicum perché ha paura di perdere al secondo turno, mentre sono altre le priorità